

di Dino Dozzi

Storia di un cuore che non cessò di battere

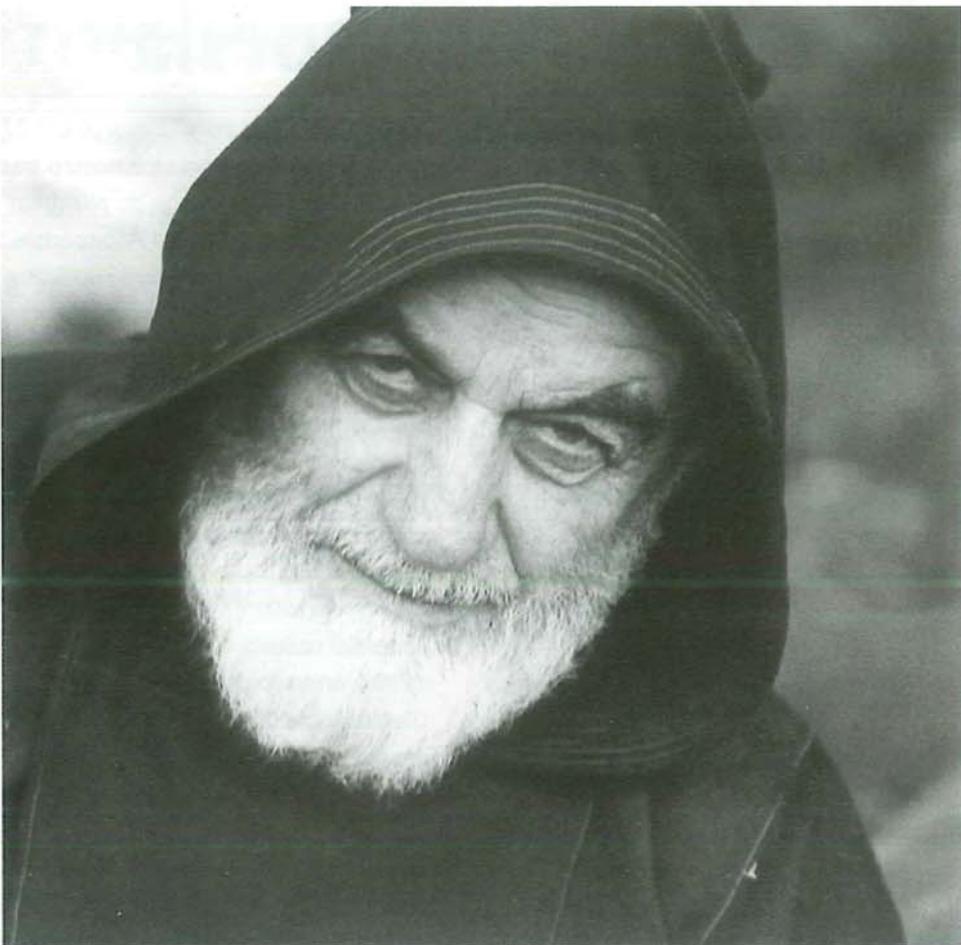


foto di Ivano Puccetti

**La mole fisica
e il temperamento focoso
di padre Lazzaro al servizio
di giovani e poveri**

Chiedi a chi è già occupatissimo

Il 3 dicembre 2003 ci ha lasciati il padre Lazzaro Corazzi. Colpito da un aneurisma all'aorta addominale, è rimasto per diciotto giorni in Rianimazione presso l'Ospedale di Rimini, dove è spirato. Quel "lazzarone" – come amichevolmente veniva chiamato riferendosi alla mole fisica – ha lasciato un gran vuoto alla Mensa dei poveri "S. Antonio" di Rimini, per ricordare solo l'ultimo suo "amore" o campo d'apostolato. "Perché ci hai lasciati così presto, che avevi ancora tanto da fare?", ha detto all'omelia del rito funebre padre Alessandro Piscaglia, Ministro provinciale. Padre Lazzaro era nato a Poggio Berni

nel 1923: aveva dunque compiuto i suoi ottant'anni, rispettando così l'età che la Bibbia garantisce "ai più robusti". Nel 1938 era entrato in noviziato a Cesena e nel '39 aveva emesso la professione temporanea. Compiuti gli studi liceali e teologici, nel 1944 emette la professione perpetua e il 30 settembre 1945 viene ordinato sacerdote nella nostra chiesa di Forlì, che lo vedrà poi parroco per tanti anni. Nei seminari e negli studentati servono professori, e i superiori debbono provvedere: a padre Lazzaro viene chiesto di prepararsi all'esame di maturità classica – cosa che fece a Ravenna e a Bologna – per poi iscriversi all'Università di Bologna nella

facoltà di Fisica. Dal 1946 per vent'anni padre Lazzaro sarà il professore di matematica e di fisica dei nostri giovani. Ma arrivano presto anche gli impegni pastorali e comunitari: nel 1953 è a Gallo Bolognese, nel '54 a Budrio, e poi a Ravenna. Dal 1961 al 1966 è cappellano all'ANIC e al Centro missionario P.O.A.; contemporaneamente, dal '63 al '66, è guardiano di Imola e, naturalmente, professore.

C'è un detto che recita così: "Se devi chiedere qualcosa a qualcuno, chiedilo a chi è già occupatissimo". Padre Lazzaro ne è stato un esempio: le doti che aveva e la disponibilità che dimostrava incoraggiavano a soverchiarlo di impegni, con l'effetto collaterale – per usare terminologia di attualità – di non riuscire a concludere i suoi studi accademici. Talvolta ne accennava: una piccola parentesi di nostalgia prima di riprendere l'attività frenetica che lo caratterizzava.

Dal 1966 al 1972 è stato definitore provinciale, a testimonianza della stima che godeva presso i confratelli, guardiano di Bologna dal '66 al '69 e per un anno anche direttore degli studenti di teologia.

Il difensore della parrocchia

Nel 1969 inizia il periodo forlivese di padre Lazzaro: prima vicario, viceparroco e direttore del Pensionato e poi, dal 1972, superiore per diversi anni e parroco fino al 1995.

È in parrocchia che padre Lazzaro troverà forse la collocazione più adatta alla sua vulcanica ed estroversa personalità. La sua generosità apostolica, il suo entusiasmo per continue iniziative, la sua sensibilità per i giovani, l'attenzione ai poveri, la grande capacità comunicativa, un forte senso dell'ami-

cizia: tutto questo ha fatto di lui un parroco entusiasta e amato. Non nascondeva certo il suo amore per la pastorale parrocchiale e difendeva con forza questo apostolato di fronte a chiunque avanzasse qualche perplessità, glissando abilmente sulla caratteristica "fraterna" richiesta dalla nostra legislazione cappuccina anche per questa attività.

Leader nato e romagnolo puro sangue, alternava anche con i parrochiani e gli stessi collaboratori entusiasmi trascinatori e litigate epocali. Ne sa qualcosa, per esempio, il gruppo Scout di S. Maria del Fiore da lui amatissimo e considerato il suo fiore all'occhiello e che un brutto giorno si vide messo alla porta "per deviazioni ideologiche", con segreti e mai confessati pianti da ambedue le parti. Ma senza giovani padre Lazzaro non riusciva a stare e – non si sa bene se subito dopo o anche già un po' prima – spuntò il suo nuovo amore, "Comunione e liberazione", a cui affidò anche la gestione del Teatro parrocchiale. Per i ragazzi e per i giovani attrezzò con amore la casa di Strabatenza, lavorando con le sue mani e coinvolgendo – questo era un altro suo carisma – giovani e famiglie.

L'impegno per i poveri

Per i poveri curò il Pensionato annesso alla parrocchia e poi la Mensa dei poveri. La sua sensibilità sociale era evidente e si nutriva di spirito francescano da una parte e di vivi interessi culturali dall'altra.

Non era facilissimo collaborare con lui, fin troppo deciso, dalle idee fin troppo chiare e costantemente nello stile di "chi mi ama mi segua".

Qualche difficoltà ci fu talvolta anche

nei rapporti con i superiori, ma tutti gli riconoscevano un grande cuore e una generosità senza limiti.

E venne anche il momento di lasciare la parrocchia, nel 1995: fu una partenza sofferta, in parte mitigata dalla prospettiva di aprire a Rimini un'altra Mensa per i poveri. In questa fraternità fu superiore per sei anni e lavorò instancabilmente per avere i permessi e i mezzi necessari alla costruzione e poi all'organizzazione del suo sogno di provvedere a quel bisogno primario dei poveri che è mangiare, come soleva dire. Anche terminato il suo servizio di superiore nel 2002, restò come responsabile della Mensa, facendola conoscere e apprezzare a Rimini e dintorni anche tramite radio e TV locali, coinvolgendo la Caritas diocesana e un folto gruppo di volontari. Al suo funerale tanta era la gente, compreso un bel gruppo di extracomunitari che forse entravano in chiesa per la prima volta: sapevano che quella sera la mensa era chiusa per lutto, ma erano lì proprio per quel lutto, per quel fratone burbero benefico, che li sgridava ma li amava. Fra quella gente, con gli occhi lucidi, c'era anche il sindaco di Rimini, uno di quegli scout di S. Maria del Fiore: "Mia figlia – mi ha detto orgoglioso – è fra i volontari della Mensa dei poveri".

Padre Lazzaro aveva lasciato detto ai suoi familiari di dare il consenso per il dono delle sue cornee. E così è stato fatto. Ora riposa nel cimitero di Poggio Berni. Ha avuto un cuore grande il padre Lazzaro, per questo è stato un grande sacerdote e un grande cappuccino. Ora vede anche senza occhi e il suo cuore continua ad amare, alla faccia degli aneurismi.

A lode di Dio. Amen. ■